

Infrastrutture per l'immaginazione pag 3



Architettura temporanea pag 4



La composizione dello spazio domestico pag 6



Progetti per una grande metropoli continentale

Conferenza di Yona Friedman con Flavio Albanese



"Futuro abitabile" è il filo conduttore di questa conferenza sul ruolo dell'architettura in un futuro in cui sostenibilità e mobilità saranno sempre più importanti.

E proprio l'architettura sembrava potesse prendere nuovo slancio quando Nicolas Sarkozy, all'inizio del suo mandato, si era (auto)proclamato il "Presidente dell'Architettura Francese" con un progetto per la Grande Paris, unica metropoli in Europa che avrebbe scalzato il primato di Londra; un progetto contro il quale Friedman si era opposto con tutte le sue forze fin dall'inizio: il futuro, per Friedman, è quello di una metropoli diffusa, una grande Europa metropolitana in cui tutte le città saranno collegate in tempi rapidi. «Il progetto di Sarkozy è scandaloso» dice Friedman, «la "grande Parigi" è stata solo un'operazione immobiliare». Così come il tentativo di costruire piccole città ecologiche in giro per la Francia non funziona ed è anzi solo un pretesto per l'ennesimo sfruttamento commerciale del territorio. Fin dal 1960 Friedman propone quella che lui chiama la "città-continente Europa", dove le città non sono governate da un sistema centrale, ma hanno invece ciascuna una propria autonomia. «Nei quartieri di Parigi in parte questo sistema esiste già, gli *arrondissement* su molti aspetti decidono per conto loro. E qual è lo strumento per realizzare questa città-continente Europa?», si chiede allora Friedman, per risponderci subito che, in realtà, lo strumento esiste già: «è il TGV». Il *Train à Grande Vitesse* mette in comunicazione le città del continente, rendendole di fatto distanti solo poche ore di treno l'una dall'altra. Londra, Parigi e Bruxelles distano tra loro già meno di due ore di treno, e sono di fatto un'unica grande metropoli. Mancano, da un punto di vista politico, due misure che aiuterebbero la piena realizzazione del progetto: l'abbassamento dei prezzi degli abbonamenti e l'aumento delle corse fino a raggiungere una frequenza di treni paragonabile a quella di una metropolitana. «Sarebbe un atto politico, cambierebbe completamente le regole del mercato del lavoro nella grande metropoli continentale». «La mia donna di servizio, che abita nella *banlieue*» racconta «impiega due ore per venire al lavoro, esattamente il tempo che serve, in TGV, per andare da Londra a Parigi». E in parte questa realtà esiste già in Giappone: il velocissimo *Shinkansen* ha una frequenza di appena nove minuti. In questa idea di metropoli continentale trova spazio anche la ricollocazione dei terreni agricoli. «L'agricoltura non deve essere più posta fuori dalla città, ma dentro di essa, deve essere ripensata come un'attività

urbana vera e propria. Penso che la società d'oggi chieda un atto pubblico in questo senso. Non sono un profeta, non posso sapere tutte le conseguenze che potrebbe avere questo progetto, ma lo sento come una cosa assolutamente necessaria». Friedman passa poi ai temi del Workshop. «Propongo agli studenti di Venezia tre esercizi per modificare l'esistente». Il primo riguarda il Ponte della Libertà, che immagina di trasformare in una città-ponte. Un ponte strutturato su due livelli per collegare Mestre a Venezia, su cui si snodino gli *Champs-Élysées* veneziani. Il secondo esercizio mira a realizzare un sistema pedonale sui tetti di Venezia. Prendendo spunto dalle altane veneziane, Friedman immagina di collegarle con una rete di passerelle: un atto politico che rivoluzionerebbe la tradizionale mobilità veneziana riducendo i tempi di attraversamento della città. Infine, il terzo esercizio prevede delle "periferie galleggianti" continuamente spostate da rimorchiatori, contro qualsiasi logica di pianificazione urbanistica. Sempre supportato dall'efficace lavoro di traduzione di Flavio Albanese, Yona Friedman continua la conversazione raccontando i suoi progetti più recenti. In particolare si sofferma sul progetto provocatorio per museo sulla sua opera: quasi fosse un grande magazzino, Friedman ha trasformato una strada in vetrina dove esporre gli oggetti: nessun guardiano, nessun costo di riscaldamento, nessun edificio. Sulla stessa linea di pensiero ha proposto alla città di Como di chiedere alle persone di portare nella piazza principale della città le cose secondo loro più preziose e significative. Piazza Cavour è stata così invasa di oggetti portati dagli abitanti, e messi in vetrina. «Chissà, forse gli edifici non hanno più molto senso» pensa Friedman; «quello su cui dobbiamo ragionare, ora e nel futuro, non è cosa costruire, ma come usare quello che costruito lo è già». E ancora: un passo in avanti nel terreno della provocazione e dell'avanguardia: Yona Friedman ha dato a una piccola isola in Groenlandia il nome del suo amatissimo cane da poco scomparso. E pensando a questa isola, a cosa ne sarà in futuro, si è reso conto che, a causa del riscaldamento globale, quella piccola isola che ora si trova nell'estrema periferia del globo potrebbe trasformarsi in un *hub*, quando le acque artiche diventeranno navigabili. Chi abiterà in quell'isola? Secondo quali modi? Si potrebbe fare così: per i sei mesi di luce gli abitanti dell'isola potrebbero vivere lì, senza costi di riscaldamento o di illuminazione; per i restanti sei mesi, invece, si potrebbero spostare altrove, in luoghi energeticamente più convenienti. E allora perché contrastare il clima e i suoi cambiamenti, invece di assecondarlo? Dopotutto la migrazione stagionale è nell'ordine delle cose dalla notte dei tempi. Ma per fare tutto ciò dobbiamo pensare, con un certo coraggio, a un nuovo sistema dell'abitare, non futuro, non possibile, ma concreto, qui e ora.

Gilda Lombardi
Giuseppe Peronato



Venezia: fare una Città Credibile

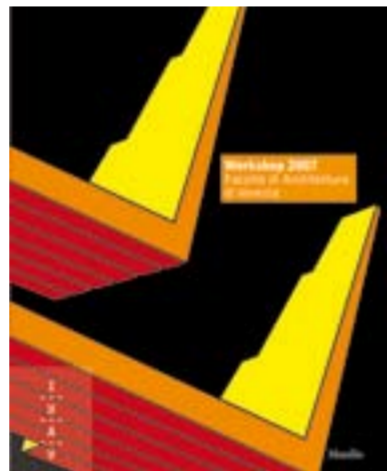
Workshop Friedman & Gianì



Yona Friedman (Budapest, 1923) è architetto, designer e urbanista francese. Ha attraversato la II Guerra Mondiale sfuggendo ai rastrellamenti nazisti ed è vissuto per circa un decennio in Israele, ad Haifa, prima di trasferirsi stabilmente a Parigi. Nel 1956, al X CIAM di Dubrovnik, il suo **Manifeste de l'architecture mobile** contribuì a mettere in discussione definitivamente le volontà pianificatorie della progettazione architettonica e urbanistica. Proprio durante quel congresso, e grazie soprattutto ai giovani del Team 10, si cominciò a parlare di "architettura mobile" intesa come "mobilità dell'abitare". Con l'esempio della **Ville spatiale**, Friedman ha esposto - per la prima volta - i principi di un'architettura da un lato capace di comprendere le continue trasformazioni che caratterizzano la mobilità sociale e dall'altro basata su "infrastrutture" che prevedono abitazioni e norme urbanistiche passibili di essere create e ricreate, a seconda delle esigenze degli abitanti e dei residenti. Nel 1958 ha fondato il "Groupe d'études d'architecture mobile" (GEAM), scioltosi nel 1962. Nel 1963 ha sviluppato l'idea di città-ponte e ha partecipato attivamente al clima culturale e utopico dell'architettura degli anni '60 nota come "Età della megastruttura". Dalla metà degli anni '60 ha insegnato presso numerose università americane. Nel decennio successivo ha lavorato per le Nazioni Unite e l'Une-

sco, attraverso la diffusione di alcuni manuali di auto-costruzione nei paesi africani, sudamericani e in India. Nonostante la perenne etichetta di utopista, Friedman ha dichiarato: «Ho sempre cercato, negli studi architettonici, di elaborare progetti che fossero realizzabili». Nel 1978 gli è stata commissionata la progettazione del Lycée Bergson ad Angers, in Francia, completato nel 1981. In questa occasione ha pubblicato un procedimento secondo il quale la distribuzione e la disposizione di tutti gli elementi architettonici erano pensate e decise dai futuri utenti. Perché anche i non professionisti dell'architettura potessero comprendere e applicare il suo metodo, ha scritto aiutandosi attraverso fumetti. L'interesse per il tema della partecipazione ha avvicinato Friedman ad architetti come Giancarlo De Carlo e Bernard Rudofsky. Nel 1987 a Madras, in India, Friedman ha completato il Museum of Simple Technology in cui vengono applicati i principi di auto-costruzione a partire da materiali locali come il bambù. È inoltre autore di libri che trattano di argomento tecnico [Per una architettura scientifica, Officina 1975], sociologico [L'architecture de survie, L'éclat 2003] ed epistemologico [L'univers erratique, Puf 1994]. Il libro che però meglio rappresenta la tensione etica e civile di Friedman è forse **Utopie realizzabili**, pubblicato in Francia nel 1975 e pubblicato anche

in italiano (Quodlibet 2003) nel quale è sviluppata un'idea di ristrutturazione della società in senso compiutamente democratico, volta a fuggire ogni elitismo, attraverso la teoria del gruppo critico. Il libro è anche una feroce critica al mito della comunicazione globale. Vi si può leggere infatti: «L'analisi delle utopie sociali presentate in questo libro comporta, in maniera implicita, l'atto d'accusa e la critica di quei due "cattivi" dei nostri tempi che sono: lo "Stato-mafia" e la "mafia dei media" (stampa, televisione, ecc.). L'esistenza di uno "Stato-mafia" deriva dall'impossibilità di conservare la forma dello Stato democratico classico non appena le sue dimensioni oltrepassano certi limiti, e la "mafia dei media" ne è una diretta conseguenza, a causa dell'impossibilità della comunicazione globale. Internet può essere portato ad esempio del fatto che questa impossibilità non è il risultato di difficoltà tecniche ma deriva invece dalla fondamentale inabilità umana alla comunicazione generalizzata (di tutti verso tutti). Il fallimento di queste due utopie generose, la democrazia e la "comunicazione globale" tra gli uomini, comporta logicamente il formarsi di mafie che agiscono in nostro nome, contro i nostri interessi».



Esther Gianì (Bologna, 1973) studia a Roma e, dopo aver vissuto a Londra e Parigi, si iscrive all'Iuav nel 1992. Dal 1996 è il soggiorno a Berlino con la borsa di studio Erasmus; nel 1998 si laurea con una tesi in Composizione Architettonica sulla riqualificazione paesaggistica e funzionale delle aree FinTitan ed ex Italiana Cockeya Port Marghera. Il biennio 2000-2002 lo trascorre a Rotterdam frequentando con successo il Berlage Institute, e discutendo una tesi sulla riqualificazione di un quartiere di Rotterdam ad alto tasso di immigrazione. Nel 2002 si è iscritta al XVII ciclo del dottorato in Composizione Architettonica presso l'Iuav, il 30 maggio 2005 ha discusso la tesi **Scuole Nazionali d'Arte de La Habana (1961-1965). Una utopia interrotta**, il cui relatore è Luciano Semerani. Dal 2003 è assegnista di ricerca sulle aree dismesse di Venezia metropolitana e dal 2007 ha l'incarico, presso l'Iuav, del corso di Caratteri Tipologici e Distributivi degli Edifici. Dal 1998 collabora con Giancarlo Carnevale sia alle attività di didattica e di ricerca sia alle sperimentazioni progettuali. Ha partecipato a numerose mostre e workshop, sia nazionali che internazionali; è curatrice di mostre e autrice di numerosi articoli e libri. Ha coordinato i Workshop estivi della Far del 2007, 2008 e 2009. Vive e lavora a Venezia.



Dall'alto verso il basso:
Lavori durante il Workshop.

Workshop 2007.
Facoltà di Architettura di Venezia
a cura di Esther Gianì
Marsilio edizioni, Venezia 2008

Workshop 2008.
Facoltà di Architettura di Venezia
a cura di Esther Gianì
Marsilio edizioni, Venezia 2009.

Yona Friedman: Un'ipotesi per Venezia

Infrastrutture per l'immaginazione

Intervista ad Angelo Bucci

Da dove nasce l'idea del suo Workshop? Perché proprio Venezia è l'oggetto di indagine?

Nasce dall'esperienza del laboratorio dell'anno scorso, quando proponemmo il tema della "casa inondata". L'idea è quasi la stessa: è una sorta di provocazione che dovrebbe spingere a vedere la città da un'altra prospettiva. In quanto alla questione del "perché Venezia": io ho grandissimi amici che abitano qui! (ride). A parte gli scherzi, Venezia è una città che occupa l'immaginario di tutti gli architetti nel mondo. Credo che ci offra un grande ventaglio di immagini relative alla costruzione, una costruzione che cerca di evitare il potenziale disastro causato dall'acqua, da un'inondazione. In questa edizione gli studenti dovranno immaginare una sorta di piscina vuota, asciutta, in mezzo alla laguna; l'inverso della "casa inondata". L'anno scorso ero rimasto molto impressionato dal lavoro fatto da Renato Rizzi, che avevo trovato molto chiaro: veicolava l'idea di una piscina asciutta come stazione della sub-lagunare vicino al bacino marciano, non propriamente nel bacino. Quindi per prima cosa abbiamo deciso di invitare Rizzi per una presentazione ai

nostri studenti. Abbiamo inoltre intenzione di lavorare coordinandoci con il laboratorio di Solano Benitez. Venezia è per me figura di tutte le città; trovo interessante il fatto che una città possa essere parte integrante dell'immaginario di un architetto anche senza che l'abbia mai visitata. Io pensavo moltissimo a Venezia, anche prima di venire qui per la prima volta. Venezia è come l'infinito e guardandola per un giorno o per cento anni non si esaurisce mai. Guardare Venezia è come guardare il mare, le Alpi, il Grand Canyon. Un solo secondo e cento anni sembrano lo stesso tempo. Ci può chiarire il rapporto tra il tema che lei propone per questa edizione e il tema affrontato lo scorso anno da Renato Rizzi? Quest'anno ero in Brasile e non pensavo di tornare a Venezia. Quando mi hanno invitato per questa edizione del Workshop ho pensato di proporre per il laboratorio il tema della piscina asciutta, come dicevo in anteprima con la "casa inondata" e decisi di cambiare solo una parola, da "piscina" a "piazza". Scrisi a Rizzi per anticipargli la mia intenzione di tentare una sorta di continuità tra i nostri laboratori. Rizzi è un professore

molto generoso e rigoroso e la sua risposta è stata totalmente positiva; ha aggiunto che per lui sarebbe stato un onore. Collegarsi al suo tema ha significato per noi considerare il suo progetto come un dato di fatto, una sorta di preesistenza ideale. Anche la sub lagunare è un dato di fatto, il Mose lo è; entrambi sono infrastrutture molto diverse da un progetto architettonico comunemente inteso, anche se credo che tutto sia architettura. Potremmo chiamare questi progetti "infrastrutture per l'immaginazione", poiché ci permettono di immaginare altre situazioni possibili a Venezia. Quindi Rizzi è per noi un "predecessore", così come per lui era il teatro del Cinquecento nel bacino marciano. Il riferimento che lei propone, al piano di Tokyo di Kenzo Tange, deve essere inteso come un principio tipologico per il ridisegno della laguna veneziana? Quello è un riferimento pensato come una nota, per così dire, riservata. Se avessi saputo che sarebbe stato pubblicato avrei citato anche altri progetti. Però il progetto di Kenzo Tange può essere un valido riferimento, come tanti altri: ad esempio l'ospedale di Le Corbusier a Venezia. Il mio unico riferimento però in questo caso è il progetto di Rizzi.

Il progetto di Tange lavora sulla realtà di Tokyo e affronta una scala e una densità completamente diverse. Noi possiamo usare la poetica come una tecnica, possiamo essere guidati da una determinata sensibilità. Rizzi ha detto che la sensibilità è ciò che fa la conoscenza. *Quale opera di un maestro dell'architettura contemporanea avrebbe voluto realizzare?* Non saprei, di un grande architetto... Per me in realtà è molto importante vedere le persone che lavorano insieme e che lavorano insieme. Non ho mai pensato a un'opera di altri architetti che mi sarebbe piaciuto realizzare. Quello che mi piace è trovare opere che mi stimolino e mi incoraggino a realizzarne altre, magari antitetiche. *Che aspettative ha nei confronti degli studenti dell'Iuav?* Mi aspetto di trovare degli amici, degli studenti con cui costruire un'idea comune. Mi aspetto di imparare come sono gli studenti italiani e di chiacchiere con loro: un buon lavoro è sempre una buona scusa per chiacchiere. E soprattutto per imparare l'italiano!

Maria Giovanna Pavanetto



Angelo Bucci si laurea alla FAUUSP, facoltà di Architettura e Urbanistica dell'Università di San Paolo, nel 1987. Consegue il master nel 1998 e il dottorato di ricerca nel 2005. Dal 1989 è impegnato sia in attività didattiche sia nella progettazione con il proprio studio d'architettura, SPBR arquitetos. Durante gli anni Novanta ha tenuto lezioni in diverse facoltà dell'America Latina e in Europa. Dal 2001 è professore presso la FAUUSP di San Paolo. Nel 2008 è stato Visiting Professor presso la GSD Harvard e presso il MIT. È stato socio fondatore degli studi d'architettura Arquitetura Paulista, con Álvaro Puntoni e Álvaro Razuk, tra il 1989 e il 1992, e MBBB con Milton Braga, Fernando de Mello Franco e Marta Moreira, tra il 1996 e il 2000. Dal 2003 dirige lo studio SPBR arquitetos. Nel 1991 ha vinto il primo premio del concorso per il padiglione del Brasile per l'Expo di Siviglia. Tra i molti riconoscimenti professionali si ricordano la nomination per il premio Mies van Der Rohe nel 2000; il primo premio per il progetto di concorso per il memoriale alla Repubblica in Piracicaba (2002); il primo premio per la nuova biblioteca centrale della Pontificia Università Cattolica di Rio. Sui progetti e saggi sono presenti nelle maggiori pubblicazioni internazionali.

Architettura temporanea

Intervista a Stefano Gris e Silvia Dainese

Nel programma del workshop il tema dell'architettura temporanea appare come centrale. Questo ci ha fatto pensare al workshop dell'anno scorso tenuto da Silvia Dainese per la secca del Bacàn. È un tema su cui state lavorando, è un filo rosso che in qualche misura guida la vostra riflessione?

S.G. È un tema ricorrente nei nostri laboratori progettuali per due motivi: il primo è legato al tipo di lavoro che si svolge nel nostro studio, un lavoro a trecentosessanta gradi che si confronta con tematiche di ogni genere e che quindi spesso riguarda anche le architetture temporanee; il secondo motivo è legato alla possibilità di sperimentare oggetti che altrimenti non si potrebbero realizzare, perché nella pratica professionale si è costretti a subire i ricatti della burocrazia, dei regolamenti edilizi, ecc.

S.D. Stefano e io siamo partiti da due ambiti diversi lavorando in parallelo, ma non insieme, per quindici anni: Stefano nel campo delle esposizioni e degli allestimenti museali, io nel campo dell'immagine aziendale; quando abbiamo unito i nostri studi abbiamo scoperto che entrambi amiamo l'effimero soprattutto quando il progetto si deve realizzare nel giro di poco tempo e le idee si materializzano senza apparente frustrazione. Quando Ste-

fano ha proposto il programma del workshop non ha pensato al Bacàn. Era partito dalla progettazione di strutture effimere legate a una ciclicità. Un po' come nei padiglioni della Biennale. Anche in questa area del Lido ci sono delle zone che potrebbero diventare dei mini-saloni dell'aerospazio per coprire un fabbisogno legato a una serie di aziende presenti sul territorio.

In effetti il tema dell'effimero è comune a molti workshop: penso ai laboratori di Friedman, Albanese, Komonen...

S.G. In effetti sarebbe bello poter considerare tutte le architetture attuali, modaiolo: considerarle temporanee, e pensarle nell'ottica di una possibile demolizione, sarebbe auspicabile, sarebbe un atto di umiltà da parte degli architetti e forse anche un atto di coerenza.

S.D. Tra l'altro i tempi spingono proprio in questa direzione: c'è una tale accelerazione, un bisogno di cose che durino anche solo poche ore... non ha senso allora, anche dal punto di vista etico, investire grosse cifre per eventi che accadono magari una sola volta all'anno per dieci giorni.

Questo discorso mi fa pensare a un altro tema presente nel workshop:

quello del riuso, del recupero; dagli hangar di Nervi al forte austriaco fino all'aerostazione degli anni Trenta.

S.G. In questo caso architetture nate per essere temporanee si sono dimostrate predisposte a un riutilizzo anche con funzioni diverse; quindi paradossalmente, tornando al concetto di prima, ciò che è temporaneo può diventare definitivo, e ciò che è definitivo dovrebbe essere considerato temporaneo. In sintesi, questa netta divisione tra architettura temporanea e architettura che non lo è (a parte alcuni casi in cui è temporanea solo perché viene imposto da determinati regolamenti che una cosa venga assemblata e smontata in pochi giorni), dovrebbe essere annullata o quantomeno ridiscussa.

Un altro aspetto interessante della vostra attività professionale è l'attitudine al salto di scala: ho notato, restando sempre nell'ambito del tema aeroportuale, che voi arrivate fino alla definizione del design dell'interno degli aerei.

S.G. Una nostra predisposizione ci ha portato in misura sempre maggiore ad affrontare il progetto in tutti i suoi aspetti. Visto però che sono passati i tempi in cui ci si rivolgeva all'architetto per farsi disegnare la propria casa fino al singolo dettaglio del mobile e, considerato anche che noi non ci occupiamo di residenza

privata se non in minima parte, affrontiamo il tema del "progetto totale" in altri ambiti. Quindi, anziché pensare a come arredare una casa, pensiamo a come deve essere confezionato il progetto di un'architettura di altro tipo fino al più piccolo dettaglio, fino al pittoogramma che si trova sulla porta delle toilette.

Nel lavoro del workshop verrà usato questo approccio? I progetti saranno condotti fino al dettaglio?

S.G. Stiamo pensando in effetti a differenti gradi di definizione: dalla scala uno a mille fino al dettaglio esecutivo. Il workshop come lo ho inteso è destinato agli studenti, e spero che anche la mostra finale non appaia assolutamente come un'auto celebrazione del docente ma che risulti un percorso fatto e pensato dagli studenti, naturalmente con la nostra guida. Stiamo già ragionando in merito a un'esposizione nella quale i protagonisti siano loro.

In ultimo, quale opera di un Maestro dell'architettura contemporanea avrebbe voluto realizzare Stefano Gris?

S.G. Non è semplice rispondere, direi il padiglione di Barcellona di Mies van der Rohe: l'architettura di un vero maestro.

Gilda Lombardi



Padiglione di Barcellona, Ludwig Mies van der Rohe

Stefano Gris nasce a Cortina d'Ampezzo nel 1959 e si laurea a Venezia nel 1983. Inizia la sua attività a Padova nel 1986 occupandosi principalmente della progettazione di mostre e allestimenti museali. È stato presidente della Veneranda Arca di S. Antonio (1995-1999) e Visiting Professor alla RISD (Providence - USA) e alla Domus Academy (Milano). Fa parte della short list della Comunità Europea per la progettazione di grandi eventi culturali e scientifici. Nell'ultimo decennio approfondisce temi di progettazione architettonica a livello urbano e territoriale quali l'ingresso, i percorsi e le scale del museo degli Eremitani a Padova (2007), il nuovo cinema-teatro di Buonconvento (2007), la riconversione dell'ex Caserma Austriaca di Castel San Pietro - Verona (2008, in corso), il complesso scolastico in via del Crocifisso a Padova (2008, in corso) e il complesso degli edifici della nuova sede aziendale

aeronautica Superjet a Tesserà (2008, in corso). Nel 1986 fonda la società Gris.co composta da un team di trenta collaboratori tra architetti, progettisti, grafici, designer e Visual Artist. L'esperienza maturata si estende anche alla consulenza per i grandi gruppi aziendali nell'ambito della Corporate Image, a progetti multimediali e interattivi. Lo studio si è specializzato nella ricerca di una formula di comunicazione: da una ricerca formale e architettonico-strutturale, a una ricerca grafica coordinata, con forme di rappresentazione, anche dinamiche, utilizzando apparati audio-visivi e interattivi. Negli ultimi anni l'attività di design si è intensificata con la progettazione di interni di aerei, Corporate, Vip e passeggeri. Dal settembre 2008 Silvia Dainese e Stefano Gris hanno unito i propri studi creando Gris+Dainese, con sede a Padova e studi satellite a Verona e Roma.

La conoscenza dei luoghi

Aeroporto Nicelli al Lido di Venezia



Sopralluogo alle aree di progetto del WS di Stefano Gris

Sfidando la canicola abbiamo seguito la spedizione degli studenti di Stefano Gris, che martedì pomeriggio si sono recati al Lido di Venezia per un sopralluogo sull'area di progetto loro assegnata. Arrivati nei pressi dell'aeroporto Nicelli abbiamo avuto modo di incontrare i partecipanti al laboratorio; in assenza del professore i gentili, ma riservati, assistenti ci hanno illustrato chiaramente lo scopo della visita. Secondo la docenza uno strumento senza dubbio fondamentale per proseguire lo sviluppo del progetto è la conoscenza del sito, la raccolta di immagini e idee. L'area interessata si estende all'estremità settentrionale dell'isola, tra il mare e l'aeroporto, che non verrà toccato dall'intervento. Le reazioni degli studenti sono state molto positive: Quali sono le vostre impressioni su questo sopralluogo?

S1 Senz'altro è utile e per continuare a progettare dovevamo per forza venire qui. Avete già un'idea di come si svolgerà il vostro lavoro?

S1 Abbiamo una bozza di progetto, ma dovevamo renderci conto degli spazi della natura, e dei luoghi in cui inserire le nostre strutture.

In che tipologia si collocherà il vostro intervento, a grandi linee?
S1 Sarà un intervento di collegamento tra la zona di mare e quella

di terra. Più concretamente vogliamo collegare la spiaggia, tramite delle pensiline, a una zona espositiva nella pineta. Altri studenti invece cercheranno di dividere questi due ambiti.

Cosa pensi di questo sopralluogo?
S2 Io abito al Lido, in parte la zona la conoscevo già. Comunque credo che la conoscenza del luogo sia molto importante e che possiamo derivarne delle sensazioni che contano tantissimo. Il professore ci ha detto, infatti, che dopo il sopralluogo le nostre impressioni sarebbero sicuramente cambiate.

E così è stato.
S2 Sì, certamente. Ci siamo anche accorti che alcuni luoghi, che ci avevano detto essere abbastanza accessibili, in realtà non lo sono poi tanto. Ci sono dei dislivelli che ignoravamo, quindi cambieremo sicuramente le nostre prime ipotesi.

Cosa possiamo trovare di significativo in quest'area?
S2 Soprattutto alberi!

Mattia Gobbi
Fotografie di Umberto Pertosa

Le nature artificiali

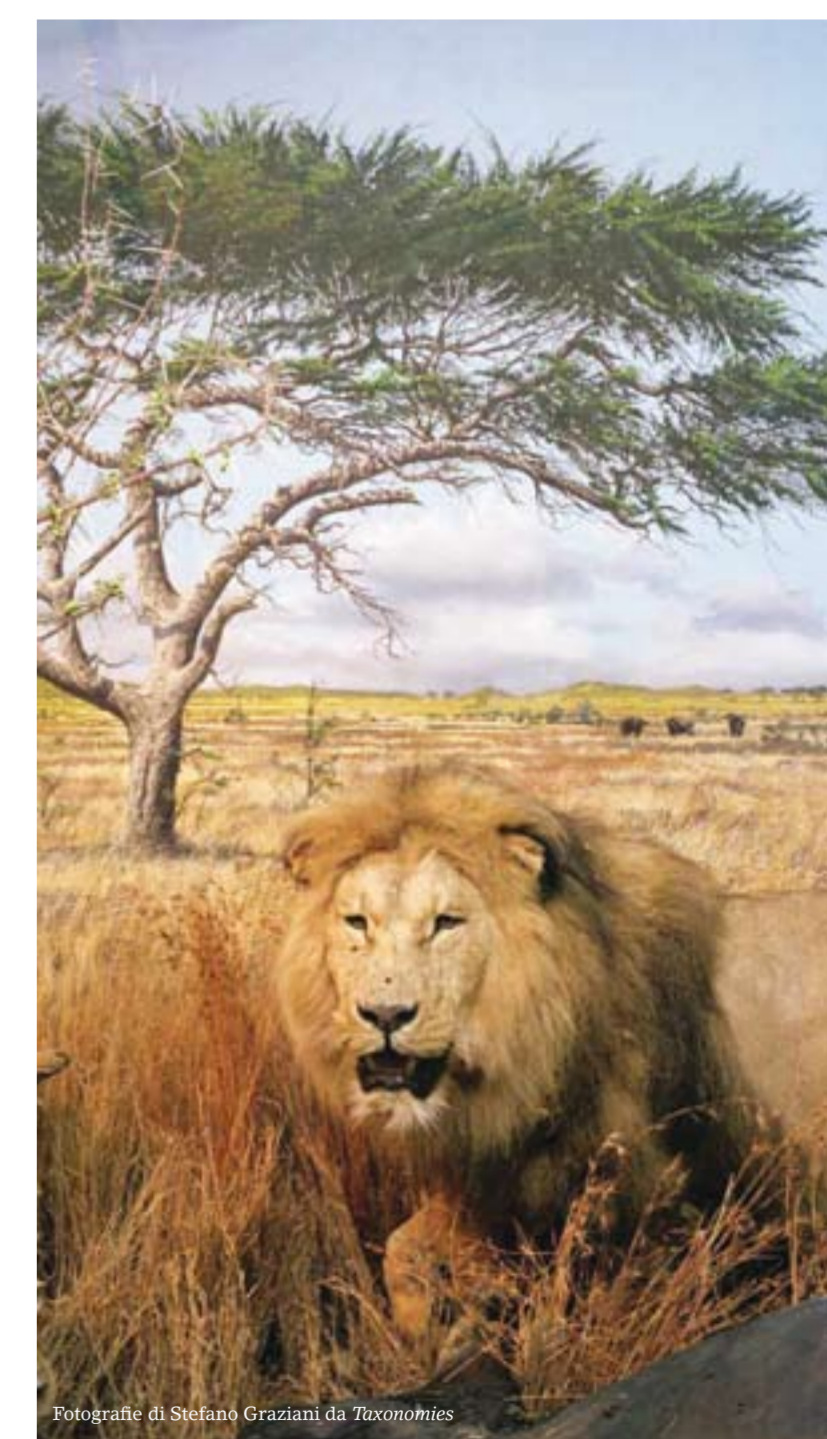
Una conferenza di Stefano Graziani

Stefano Graziani, invitato al workshop Building Forest (tenuto da Roberta Albiero e Giuseppe Biasi), si occupa di architettura, fotografia e letteratura. La sua pubblicazione *Taxonomies* contiene un numero molto limitato di immagini fotografiche scattate in musei naturalistici sparsi tra Cina, India ed Europa. Graziani, per la sua ricerca, ha fotografato alcuni oggetti in modo seriale, ha scelto con grande rigore tra le molte decine di immagini per poi pubblicarne solamente venti. Di queste venti nessuna è corredata da una didascalia perché - dice Graziani - il suo obiettivo ultimo è arrivare a poter pubblicare un'unica fotografia che da sola possa equivalere a un intero libro fotografico, che da sola possa esprimere compiutamente

un concetto. Interessato ai diorama mi visita da tempo i musei di tutto il mondo per poter pubblicare nel suo libro scatti di animali impagliati inseriti nella riproduzione del loro ambiente naturale. Quando Graziani pensa al futuro del suo lavoro pensa ad Alexander von Humboldt (naturalista, esploratore e botanico tedesco vissuto a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, secondo Darwin il più grande viaggiatore-scienziato di tutti i tempi) che con i suoi viaggi ha contribuito a porre le basi della geografia fisica e della meteorologia. Von Humboldt studiò anche botanica e geologia; forse a questo proposito Graziani ha iniziato un progetto fotografico sui gufi, incuriosito da una leggenda secondo la quale il gufo di notte succhia il san-

gue dal collo del caprone: per questo il gufo sarebbe un animale diabolico. Il risultato di questo progetto sarà l'esposizione di alcune stampe di grandi dimensioni raffiguranti un gufo posto su di un piedistallo. La fotografia dei luoghi, al contrario della fotografia che ritrae oggetti, secondo Graziani porta inevitabilmente a tornare nel medesimo luogo anni dopo per vedere come si sia modificato. Lui stesso definisce il sistema che usa per fotografare il paesaggio come "osservazione noiosa": sceglie di entrare a far parte del sito che gli interessa, lo frequenta per un certo tempo e quando arriva a non poterne più comprendere che è giunto il momento di fotografarlo.

Fosco Ventura



Fotografie di Stefano Graziani da *Taxonomies*

La composizione dello spazio domestico

Intervista a Ricardo Flores ed Eva Prats

Cosa ne pensate dell'idea dei workshop, della possibilità di mobilitare oltre trenta docenti e milleottocento studenti per tre settimane di progettazione intensiva?

R.F. Penso che sia un'esperienza molto bella, molto forte; è bello veder portare avanti diversi progetti, è interessante il confronto tra differenti idee di architettura, tra tanti metodi di studio della città. Credo che sia un'occasione in più per conoscere e sperimentare metodi di approccio al progetto diversi, di altri paesi, ed è una cosa nuova, unica nel suo genere, almeno qui in Europa.

E.P. È un'esperienza complicata, soprattutto dal punto di vista organizzativo: coordinare tanti docenti e studenti, organizzare le conferenze, l'assegnazione delle aule... Ed è bello anche per noi docenti, che assistiamo al concretizzarsi di tante idee e innumerevoli progetti nel corso di queste tre settimane.

Nel vostro laboratorio proponete di progettare una casa partendo da alcuni dipinti olandesi del XVII secolo. Qual è l'origine di questa idea?

R.F. Nasce da un lavoro che abbiamo concluso poco tempo fa a Barcellona. Noi cerchiamo di sottoporre agli studenti le stesse problematiche che noi riscontriamo, quotidianamente, nel nostro lavoro, come se il tema di laboratorio fosse un incarico reale.

E.P. In questo caso cerchiamo di far partire gli studenti da una visione bidimensionale, propria del quadro, per arrivare alla composizione di volumi tridimensionali definiti.

Per questa idea progettuale, nonostante il contatto con il mondo concreto della professione al quale accennavate prima, non avete definito un luogo. Come mai?

E.P. Diciamo che il luogo è Venezia, ma facciamo partire gli studenti dalla progettazione di un interno, senza pensare a un'idea di urbanità, al mondo esterno. Anche perché progettando l'interno di un edificio lo studente è portato a immaginare autonomamente un contesto, che comunque gli viene suggerito anche dai dipinti, nei quali compaiono anche scorci di ciò che accade al di fuori dello spazio domestico. I dipinti parlano della città, di una comunità che vive la città.

R.F. Inoltre il tema della domesticità è un tema universale, non appartiene a un luogo specifico.

Pensando ai vostri lavori, alle vostre architetture, pensate di aver già realizzato il progetto della vostra vita?

E.P. Speriamo di no!
R.F. Nei progetti si cerca sempre di migliorare il proprio lavoro, andando avanti senza pensare a raggiungere un determinato livello, un traguardo, ma continuando a lavorare duramente.

Quale opera di un maestro della contemporaneità avreste voluto progettare voi?

R.F. Direi il Guggenheim di Bilbao, di Frank Gehry, perché ha cambiato il modo di vedere l'architettura. Ha creato una sorta di movimento continuo: da qualsiasi punto lo si guardi, è un'opera che cambia continuamente. Sembra che cerchi di tagliare l'aria, di svincolarsi dal terreno.

Alessia Fanigliuolo



Flores & Prats Arquitectes è uno studio di Barcellona fondato nel 1998 da **Eva Prats** e **Ricardo Flores**. Eva Prats e Ricardo Flores si laureano in Architettura nel 1992 e completano i loro studi di dottorato alla Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona dove attualmente insegnano. Sono stati professori invitati all'Arizona State University di Phoenix, alla Royal Danish Academy di Copenhagen, alla Newcastle University del Regno Unito, all'University of Sidney Faculty of Architecture, alla Curtin University of Technology di Perth, presso la Facoltà di Architettura di Roma La Sapienza e alla Facultad de Arquitectura de Buenos Aires.

Nel 1998 lo studio inizia la sua attività confrontandosi con diversi tipi di progetti: edifici pubblici e residenziali (edifici per abitazioni a Barcellona e Lèrida, il Museo de los Molinos a Palma de Maiorca, un hotel a Barcellona, il Centro Culturale Palau Balaguer a Palma de Maiorca, il piano per la Riabilitazione integrale del centro storico di Vilanova e la Geltrú) e spazi collettivi, esposizioni e installazioni specifiche per grandi istituzioni culturali e musei (la Fundació Tàpies, la Fundació Miró e il Centre de Cultura Contemporània di Barcellona). Ottengono anche numerosi riconoscimenti in concorsi nazionali e internazionali, tra i quali il primo premio European III; il primo premio per il nuovo fronte marittimo di Calpe (Alicante); il primo premio nel concorso per il piano particolareggiato del centro storico di Vilanova e la Geltrú (Barcellona), opera che riceve la Medaglia d'Argento nella 3ª Biennale Internazionale di Urbanismo di Buenos Aires (Aprile 2000); il primo premio dell'Ordine degli Architetti delle Baleari 2002-03 per il Museo dei Mulini di Palma di Maiorca, opera selezionata per il Prize for Contemporary Architecture-Mies van der Rohe Award 2005 ed è stata finalista nella IV Bienal Iberoamericana de Lima (Perù) nel 2004; il primo premio nella Triennale di Architettura del Baix Llobregat 2005 per la riabilitazione e l'ampliamento della nave Yute's a Sant Just Desvern, progetto finalista dei premi FAD 2006. Recentemente hanno conseguito il Grand

Award for the Best Work in Architecture nel Summer Show della Royal Academy of Arts di Londra per il progetto del Museo dei Mulini. I progetti dello studio sono stati oggetto di esposizioni monografiche (al COAC di Barcellona e al Castello di Chiamonte di Agrigento) e collettive (al Berlage Institut di Rotterdam, all'Architekturzentrum di Vienna, al Palau Soler i de Palma, al Museum di Basilea nell'ambito della mostra Swiss Architecture, al Deutsches Architekturmuseum di Francoforte, al Museu d'Art Contemporani di Castellò, alla Royal Academy of Arts di Londra e all'Arkitekturmuseum di Stoccolma).

Dall'alto:
Guggenheim di Frank O'Gehry, Bilbao.
Museo de los Molinos, Palma de Maiorca.
Eva Prats e Ricardo Flores.

In basso a sinistra:
Nave Yute's Textil Warehouse, Barcelona



Rwanda un gioiello nel verde

Inaugurazione della mostra dell'Atelier Rwanda



In occasione della presentazione del progetto "Atelier Rwanda" martedì 30 giugno si è tenuta alla Fondazione Claudio Buziol di Venezia l'inaugurazione della mostra dei modelli di gioielli realizzati nei laboratori applicativi tenuti da Massimo Brignoni e Gabriele Gmeiner, utilizzando tecniche di lavorazione tradizionali ruandesi. L'evento è stato brevemente presentato dal

giovane direttore artistico della Fondazione Renzo di Renzo, che ha successivamente passato la parola a Gaddo Morpurgo il quale ha illustrato l'operato e gli obiettivi dell'Atelier Rwanda. Il primo laboratorio è stato istituito al Centre d'accueil et de formation "San Marco" a Kanombe (Kigali) in Rwanda. L'Atelier focalizza l'attenzione sulla diffusione di tecnologie per la valorizzazione della grande quantità di materiali naturali di origine africana non ancora adeguatamente sfruttati. La tradizione ruandese è caratterizzata infatti da interessanti manufatti artigianali composti da preziosi intrecci di lunghi e sottili fili di resistenti erbe locali. E un procedimento che richiede molto tempo, basti pensare che la creazione di un piccolo vaso richiede un'intera settimana di attento lavoro: questo è sufficiente a ren-

dere l'idea della precisione necessaria e dell'alto valore commerciale degli oggetti esposti. Successivamente Gaddo Morpurgo ha ceduto la parola ai suoi collaboratori, Massimo Brignoni e Gabriele Gmeiner, i quali hanno accennato sia alla loro esperienza sul territorio ruandese sia alla fase dei laboratori svoltasi a San Marino. Terminata la conferenza gli ospiti si sono diretti verso le sale di palazzo Mangilli-Valmarana adibite a museo e hanno così potuto constatare di persona la raffinatezza dei manufatti. La visita si è conclusa con un rinfresco tenutosi nella corte interna al quale hanno partecipato numerosi esponenti del mondo del design tra i quali Giulio Iacchetti, Alberto Meda, Marco Zito. Durante la serata abbiamo avvicinato tre personalità che in modi diversi hanno contribuito a questo comples-

so progetto. Abbiamo chiesto loro un'impressione in merito a questa iniziativa culturale di ampio respiro, che mira a porre in contatto differenti realtà. Massimo Brignoni, curatore dell'esposizione, ha sottolineato come questo tema abbia una grande rilevanza anche dal punto di vista della progettazione soprattutto perché al giorno d'oggi sono rare le occasioni per potersi confrontare con realtà così distanti da quella europea. Proprio per questo motivo, ha sottolineato Brignoni, c'è stata una così massiccia partecipazione di personalità. Secondo Renzo di Renzo l'aspetto principale è che i partecipanti all'Atelier Rwanda stiano lavorando con l'Africa e non per l'Africa, collaborando alla pari con i designer africani. Infine abbiamo avvicinato, grazie alla gentilezza di Gaddo Morpurgo, Alberto Meda che ci ha parlato di una

sua esperienza africana durante la quale si è trovato a dover considerare l'acqua in tutti i suoi aspetti. Ci ha illustrato un innovativo quanto semplice progetto per pompare l'acqua dal sottosuolo grazie alla forza prodotta dalle pedalate di una bicicletta: pedalando si fa muovere una pistone che aziona il meccanismo di pompaggio. Questo sistema è in grado di funzionare anche con comuni biciclette, caratteristica che lo rende un mezzo per fornire acqua potabile senza la necessità di costruire costose reti di distribuzione. La mostra, allestita all'interno del palazzo veneziano sede della Fondazione Claudio Buziol presso il campo Santi Apostoli, resterà aperta fino al 18 luglio, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10.00 alle 18.00.

Francesco Zorzi
Stefano Zeni



Dall'alto verso il basso:
Scatti fotografici del Workshop Il Padiglione Rwanda.
Fotografia prof. Morpurgo e prof. Mastinu.
Inaugurazione della mostra Atelier Rwanda.
Modello di collana esposta alla mostra Atelier Rwanda.

Chi e dove?

COTONIFICIO SANTA MARTA

Piano terra

A1 Tamaro
A2 Rich
B Zannoni
C Ganju/Gianighian
D Kéré
E Guedes
F Friedman/Giani
G Siviero/Sbacchi
I Barp/Vittadini

Primo piano

L1 Benitez
L2 Bucci
M1 Barbieri
M2 Andriani
N1 Albanese
N2 Flores&Prats
O1 Torricelli
O2 Komonen

MAGAZZINI LIGABUE, MAGAZZINO 6

Piano terra

0.1-0.3 Aymonino
02.-0.4 Gausa
0.5-0.7 Miller/Maranta
0.8-0.10 Nicolini

Primo piano

1.1-1.3 Gris
1.2-1.4 Morpurgo/Mastinu
1.7-1.9 Munarin
1.8 Salottobuono

Secondo piano

2.3 ABDA (aula informatica)
2.2 Brown
2.4 Mancuso/Chun
2.5 Albiero/Biasi
1.5-1.6 Redazione, blog group

Conferenze

giovedì 2 luglio

Forme per l'ambiente
Francis Kéré vs Gaddo Morpurgo

venerdì 3 luglio

Architetture fredde
Markku Komonen vs Pepe Barbieri

lunedì 6 luglio

Progettare a oriente del futuro
Ashish Ganju vs Chun Jin Young

martedì 7 luglio

Architettura fra storia e geografia
Solano Benitez vs Aldo Aymonino

mercoledì 8 luglio

Rappresentazione digitale e virtuale
Flores&Prats vs Miller&Maranta

giovedì 9 luglio

Tra forma e figura
Manuel Gausa vs Renato Nicolini

Giovedì 02 luglio 2009
Laboratorio09
Numero 3

Supplemento a Iuav-Giornale d'Istituto
Registro stampa 1391
Tribunale di Venezia

Direttore scientifico
Marina Montuori
Coordinamento di redazione
Massimiliano Botti

Direttore artistico
Enrico Camplani
Coordinamento redazione grafica
Elisa Pasqual
Maria Polverino

Direttore blog e multimedia
Massimiliano Ciammaichella
Coordinamento redazione web video
Ketty Brocca

Laboratorio interfacoltà Far/Fda
Nell'ambito dei workshop estivi
a.a. 2008-9 Far/Fda_Iuav

Redazione testi e immagini
studenti Far-clasa
Alessia Fanigliulo
Elena Fiorio
Alvise Frasson
Francesco Fusco
Enrico Gelain
Mattia Gobbi
Gilda Lombardi
Teresa Moramarco
Federica Nani
Maria Giovanna Pavanetto
Giuseppe Peronato
Umberto Pertosa
Nicola Rigo
Luca Rubin
Emanuele Trevisiol
Fosco Ventura
Stefano Zeni
Francesco Zorzi

Redazione grafica
studenti Fda-clasvem
Marco Auriemma
Enrico Ausiello
Roberto Ciarambino
Claudia De Angelis
Elvira del Monaco
Niccolò Mazzoni
Veronica Viotti

Fotografi
Alessandra Ferragina
Alessandro Filippi
Nicola Nunziata
Alessandro Seccarello

Redazione web video
studenti Far-clasa/Fda
Alessandra Ferragina
Alessandro Filippi
Alessandro Seccarello

online
<http://laboratorio09.wordpress.com>
email
laboratorio09@iuav.edu

Coordinamento generale
Esther Giani

superjet
INTERNATIONAL
An Airbus Aeronautics and SpA Company

F&M
favero&milan ingegneria

Calendario

dal 30/06 al 13/07

Architetti italiani a confronto
Armando Dal Fabbro,
Gino Malacarne, Bruno Messina,
Carlo Moccia, Efisio Pitzalis
Cotonificio, aula Gino Valle
La mostra resterà aperta
fino al 13/07
Lunedì-venerdì ore: 9.00-19.00

giovedì 2 luglio
ore 09.30

Workshop Building Forest
Roberta Albiero, Giuseppe Biasi
Sopralluogo al Bosco del Cansiglio

ore 09.30/11.10

Workshop Dodici isole deserte
Salottobuono
Sopralluogo a Mazzorbetto
(ritrovo Fondamenta Nuove)

ore 11.00

Workshop Intra Iuav extra Iuav
Giovanni Zannoni
Lezione Livello zero,
luogo di progetto
Germana De Michelis
Cotonificio, aula B

ore 11.00

Workshop La poetica dell'effimero
Renato Nicolini
Sopralluogo diviso in tre gruppi:
primo gruppo: Giudecca
secondo gruppo: libero
terzo gruppo: San Geremia, Ramo
Amor Amici, Ponte Maravege
(ritrovo Palanca)

ore 12.00

Workshop Terrae-Motus
Pepe Barbieri

Lezione Terrae-Motus:
dispositivi antisismici
Sara Sigismondi
Cotonificio, aula M1

ore 14.30

Workshop Intra Iuav extra Iuav
Giovanni Zannoni
Lezione Progettare le luci
per creare relazioni
Giuseppe Biondo
Cotonificio, aula B

ore 14.30

Workshop Kig-Alians
Peter Rich, Giovanni Vio
Lezione di Pancho Guedes
Cotonificio, aula A1

ore 15.00

Workshop Un'architettura
tra cielo e mare
Stefano Gris
Incontro con Super
Jet International
Magazzino 6, aule 1.1-1.3

ore 15.00

Concerto di Minnä Pöllänen
Terese, aula D

ore 16.00

Workshop Costruire
una nuova Venezia
ABDA
Conferenza di José Abriau
Magazzino 6, aula 2.3

ore 17.00

Workshop Per una scuola
in Burkina Faso
Diébédo Francis Kéré
Auditorium